

## Commedie italiane del Cinquecento e *Cultural Studies*

Recensione di: Yael Manes, *Motherhood and Patriarchal Masculinities in Sixteenth-Century Italian Comedy*, Ashgate, Farnham, 2011, 158 p., ISBN: 978-14-0943-440-5, £ 50,00.

Gian Paolo Giudicetti

Yael Manes affronta il tema delle figure materne e paterne (anzi *patriarcali*) in alcune commedie italiane del XVI secolo. Il titolo mostra l'ambizione di delineare un quadro complessivo del tema nella commedia di quel secolo, ma il libro si concentra su cinque commedie: *La mandragola* e *Clizia* di Machiavelli, *Il commodo* di Landi, *La stiava* di Cecchi e *I suppositi* di Ariosto.

Il volume s'inserisce in una corrente di studi, diffusa oggi, che procede dall'intersezione di critica tematica e Gender Studies. Data la relativa novità dei Gender Studies, non c'è da stupirsi che sull'argomento di questo libro finora era stato scritto poco. Secondo la studiosa anche quando i personaggi materni sono assenti dalle commedie, il tema della maternità ne è al centro, anzi l'assenza di questi personaggi sottolineerebbe il fatto che intorno a quel tema ci sono nodi ideologici irrisolti. L'autrice nota che una ragione di questa assenza non può essere riscontrata nell'origine romana delle trame, poiché tra Plauto e Terenzio si riscontrano 15 madri in 26 commedie, una percentuale maggiore (non però in maniera statisticamente indicativa, cfr le cifre a p. 3) di quella che si trova nelle commedie cinquecentesche. L'assenza frequente di madri stupisce la studiosa che vi oppone il ruolo predominante del tema della maternità nei trattati sulle donne nel Rinascimento e in particolare di sottotemi come generazione e riproduzione, ai quali si tendeva a ridurre la donna. Mentre si credeva che il centro che regolava il funzionamento organico degli uomini fosse il cuore, s'immaginava che per le donne esso fosse l'utero (p. 4).

Il problema principale dello studio è il suo approccio metodologico. Secondo l'autrice le commedie erudite, genere teatrale dominante all'epoca, sarebbero adatte per studiare il 'gender system that framed and regulated certain echelons of Renaissance society', visto che si concentrano su temi familiari, e rifletterebero la mentalità dell'epoca su questioni quali la formazione dell'identità o la relazione tra potere e genere sessuale (pp. 7-8). L'ostacolo principale a questo tipo di studi (questo concerne la critica tematica ancor prima che i Gender Studies) è che per dimostrare in qual modo la letteratura riproduca la mentalità di un'epoca bisogna misurare con precisione la distanza che separa, in quel determinato momento

storico, letteratura e immaginario sociale. Bisognerebbe cioè, da una parte, delineare, indipendentemente dalle opere letterarie, lo sguardo della cultura di quell'epoca sui temi che si desidera trattare e, dall'altra parte, studiare le condizioni di produzione delle opere letterarie e la poetica che ne sta alla base. Solo così si potrebbe intuire quanto le commedie cinquecentesche siano nate come riflesso della realtà e quanto, per esempio, come contrasto, come mondo altro, o come una variazione comica su temi tradizionali. Mentre per il primo punto ci sono riferimenti abbondanti ad altri studi (troppo confinati nel campo dei Gender Studies), il libro è lacunoso per quel che pertiene al secondo punto.

La studiosa decide *a priori* di considerare le commedie cinquecentesche come essenzialmente non-ironiche. Si può illustrare il procedimento dell'autrice riassumendone la riflessione sulle due commedie di Machiavelli. Machiavelli rappresenta la *fortuna* come un fiume violento e come un'entità *femminile*, mentre scrive della virtù come della forza maschile che può opporvisi. Manes spiega che nelle commedie di Machiavelli sono i personaggi femminili a esser dotati di *virtù*, un modo per Machiavelli di mettere in discussione la mentalità patriarcale dell'epoca. Nella *Mandragola*, per esempio, la trama può esser vista 'as a narrative of male desire: Nicia desires to become a father; Callimaco desires Lucrezia; Ligurio desires to demonstrate his own cleverness; and Fra Timoteo desires money' (p. 20), ma è Sostrata a mettere in atto una virtù del tipo di quella illustrata nel *Principe*, rifiutando fedeltà e castità, qualità femminili convenzionali. Inoltre possiede qualità di osservazione e sa cogliere le occasioni; aiuta Lucrezia a 'subvert the interests of the patriarchal institutions', in quanto le permette di aver figli, una conquista necessaria per una donna dell'Italia rinascimentale (che altrimenti rischierebbe la povertà dopo la morte del marito), e la spinge al sesso extramatrimoniale (pp. 31-32). In questo Sostrata si oppone anche a Fra Timoteo, che insiste sulla morale e sull'obbedienza al marito. Anche Lucrezia fa prova di virtù machiavelliana, in quanto 'sage who is active and adaptive in the face of fortune' (p. 33). Alla fine della commedia Callimaco riferisce a Ligurio parole di Lucrezia pronunciandole in prima persona. Per la studiosa è una prova (l'argomentazione sembra forzata) che Lucrezia ha vinto la sfida dei sessi contro Callimaco e ha preso possesso della sua parola.

Un'interpretazione simile è quella del *Commodo* di Landi, nel quale, differentemente da quel che accade nelle commedie di Machiavelli, gli uomini agiscono in consonanza a un'ideologia patriarcale, ma ciò nonostante sono messi in pericolo, nel loro onore e nella loro virilità, dalle donne, anche in questa commedia le protagoniste della trama.

Anche in *Clizia* è un personaggio femminile a funzionare da modello virtuoso, virtù che sembra mancare al genere maschile. Sofronia infatti vi è una madre affettuosa che sa al contempo disobbedire al marito e insegnare agli altri come ingannarlo. A dimostrazione della difficoltà, in questo studio, di trattare i personaggi letterari come creature di fantasia e di separare letteratura e sociologia, Manes scrive quattro pagine (pp. 49-52) per discutere se Sofronia agisca per gelosia, costretta, data la carenza di tracce testuali, a un'interpretazione psicologica, quasi lettura del pensiero, come se Sofronia fosse un personaggio reale: anche queste pagine mostrano la poca considerazione per il fatto letterario, per le strutture narrative o metaartistiche. L'autrice nella conclusione sostiene di aver letto le commedie non in quanto *mimesi* della società bensì in quanto teatro di un 'complex interplay between staged reality and the everyday world outside' (p. 125), il problema è che questo 'complex interplay' non può esser trattato ignorando la dimensione estetica e la dimensione metanarrativa, le due dimensioni che distinguono la letteratura dalla sociologia e dai trattati sul ruolo dei sessi nella società.

**Gian Paolo Giudicetti**  
Wildenerstr. 6B  
7270 Davos (Svizzera)  
gianpaolo.giudicetti@uzh.ch